An Alfa and Beta

Dario Pontuale

Trentatré anni, romano, due lauree, scrittore. Dario Pontuale, già alla sua seconda pubblicazione, dopo "La biblioteca delle idee morte" (Il Filo - 2007) sembra immune agli effetti negativi del successo. Lui rimane modesto, spiritoso e leggero, mai altezzoso o saccente, anche se il suo nome circola ogni giorno di più. Sì, perché il suo secondo libro "L'irreversibilità dell'uovo sodo" (Il Filo - 2009) sta lentamente conquistando, concorso dopo concorso, moti premi e riconoscimenti.

Una storia di viaggio, tanto reale quanto interiore, il cammino di un'investigatore privato incaricato di comunicare ad un misterioso scacchista argentino di aver perso una partita giocata tranite posta per più di dieci anni. Gli incontri, i luoghi, il viaggio, tutto simboleggia, più o meno velatamente, il cammino interiore che porta il protagonista (e il lettore) a porsi domande vere, profonde. La stessa ricerca che poi, forse ancor più della risposta, genera nell'uomo un cambiamento irreversibile. Proprio come un uovo che, una volta divenuto sodo, non potrà mai più tornare liquido.

D: Quando hai iniziato a scrivere, Dario?
R: Tra un esame e l'altro all'università. Le storie, soprattutto racconti, nascevano nella mente durante gli studi. Io le condivo con qualche personaggio o descrizione: il risultato è "La biblioteca delle idee morte".

D: Parlaci della tua prima esperienza di scrittore: "La biblioteca delle idee morte"
R: È il mio primo libro, per cui vale l'affermazione "La vita è ciò che ti capita mentre stai pensando ad altro." Ecco, io stavo preparando la tesi, pensavo soltanto a quella; infatti i racconti che compongono il libro sono usciti dal cassetto tre anni dopo la laurea. Hanno fermentato.

D: Ci sono autori o generi letterari a cui ti ispiri?
R: Amo Calvino, Buzzati, Conrad, Hemingway, Pavese, Borges, Svevo, Bolt e almeno un altro paio di dozzine... Insomma il Romanzo del Novecento, il genere letterario dove l'uomo, l'essere umano, inizia a farsi domande su se stesso e sul proprio modo di stare al mondo.

D: Come è nata l'idea per il tuo ultimo romanzo "L'irreversibilità dell'uovo sodo"?
R: Leggendo e mettendo insieme pezzi. Non che abbia copiato, anzi, ma tante letture di vario genere hanno dato stimolo alla trama, ai personaggi, alle situazioni, sommate poi alle esperienze che la vita ti offre.

D: Nel libro ci sono eventi e personaggi della chiara valenza simbolica. Ci sono messaggi particolari che hai voluto trasmettere?
R: Sì, il senso dell'errare, con la duplice accezione ossia quella di andare, di muoversi, di non star fermi e quella di sapere sbagliare, poter sbagliare e da lì ripartire.

D: Come si diventa scrittori? Cosa diresti a chi inizia ora?
R: Ammesso che io sia uno scrittore, darei come consiglio spassionato quello di scrivere ciò che si sente, ciò che si conosce, di dire quello che si ha da dire, incurante delle mode editoriali.

D: Stai già scrivendo qualcos'altro o pensi di farlo?
Sto scrivendo il terzo romanzo; sono già a buon punto e con le idee chiare. Le cattive abitudini, si sa, si prendono velocemente.